

LA CONTROVERSIA
DELLA
SETTIMANA

L'India ha violato due volte la legge

La decisione di impedire la libertà di movimento all'ambasciatore italiano è ancora più grave di quella riguardante i due marò che il nostro governo non ha fatto ripartire. A questo punto, per ciascuna delle questioni occorre un diverso giudice internazionale.



Angela Del Vecchio*

LA PERSONA DEL DIPLOMATICO È INTOCCABILE

Continuano in India le reazioni suscitate dall'uccisione dei due pescatori indiani in acque internazionali da parte dei nostri marò, incaricati della difesa di una nave commerciale italiana contro gli attacchi dei pirati. Da più di un anno ormai Italia e India affermano entrambe di avere la competenza esclusiva a giudicare sulla responsabilità dei due fucilieri. Gli avvenimenti di questi giorni mostrano anzi un ulteriore deteriorarsi della situazione. Infatti, l'Italia ha deciso di non far ritornare in India Massimiliano Latorre e Salvatore Girone dopo la licenza loro concessa per la partecipazione alle elezioni italiane. La Corte suprema indiana il 18 gennaio ha respinto le richieste italiane di applicare le norme di diritto internazionale generale e quelle della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, dalle quali si desume la competenza italiana a giudicare i due marò. Per di più la Corte suprema, sebbene sia il massimo organo giurisdizionale indiano, ha dichiarato di non essere competente e ha stabilito che dovesse essere istituito un tribunale speciale indiano per giudicare il conflitto di competenze tra India e Italia.

Ma la controversia indubbiamente coinvolge due

stati ed è quindi di natura internazionale, per cui occorre un giudice internazionale, terzo e imparziale, per poter decidere. Non essendo stata riconosciuta la giurisdizione italiana, il governo italiano, dopo avere cercato invano una soluzione amichevole, ha deciso una contromisura, di non rinviare cioè i due marò in India per diversi motivi, essenzialmente perché in tal modo si realizzerebbe un'extradizione di fatto dei nostri due cittadini. Extradizione non consentita, poiché il nostro ordinamento costituzionale vieta l'extradizione di cittadini italiani verso quei paesi nei quali sia prevista, come appunto in India, la pena di morte per i reati loro addebitati.

L'annuncio del mancato rientro dei due marò ha provocato una decisione della Corte suprema che impedisce la libertà di movimento del nostro ambasciatore. Questa decisione è ancora meno rispettosa delle norme internazionali della precedente. Infatti, i privilegi e le immunità dei diplomatici sono sanciti nella Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, ratificata sia dall'Italia sia dall'India. In questa convenzione è stabilito che la persona del diplomatico, rappresentando il proprio paese, è inviolabile, non può essere sottoposta a giudizio, né ad alcuna forma di arresto o detenzione, e lo stato presso il quale è accreditato è obbligato a prevenire qualunque attacco alla sua persona e alla sua libertà. L'unica azione che lo stato in questione può adottare in caso di atti illeciti compiuti è quella di espellere il diplomatico, affinché sia lo stato di appartenenza a giudicare la liceità della sua condotta.

Fra Italia e India esistono oggi due distinte controversie internazionali: una per il caso dei due marò, l'altra, molto più seria e densa di gravi conseguenze sul piano della affidabilità del paese, riguardante il rispetto di norme che nei secoli sono state poste alla base delle relazioni internazionali. Per entrambe le controversie occorre un giudice internazionale, diverso per ciascuno dei casi. ■

* professore di diritto internazionale presso il dipartimento di giurisprudenza della Luiss

Da sinistra, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due fucilieri del reggimento San Marco che l'Italia non ha fatto tornare in India.

